

Quei tesori nascosti da conservare

«La vera opera di cura del patrimonio artistico sta nella prevenzione che permette di evitare le azioni invasive»

MARINA ARENSI

«Il restauro è sempre un intervento drastico, che va a toccare la struttura stessa del bene. Per questo, la vera opera di conservazione del patrimonio artistico sta nella prevenzione, nella manutenzione ordinaria che permette di evitare azioni invasive». Questa la considerazione introduttiva di don Luca Anelli, responsabile dei beni culturali della diocesi di Lodi e direttore del Museo diocesano di arte sacra, alla richiesta di una riflessione sulle problematiche connesse con il restauro (di cui ci occuperemo in questa rubrica con diversi articoli per tutta l'estate, ndr), principalmente dei beni ecclesiastici di viva attualità alla luce delle urgenze che toccano nel vivo il Lodigiano e non solo.

In che cosa consiste la manutenzione ordinaria? Si è intervenuti nei templi recenti, quando invece un vero e proprio restauro si è reso d'obbligo?

Sono le parrocchie, detentrici di beni mobili e immobili, a operare in prima fila per la loro conservazione, mettendo in atto quelle attenzioni quotidiane che consentono di conservarne nel più lungo arco di tempo possibile l'integrità e di arginare i fattori del naturale degrado: un utilizzo corretto, la collocazione in situazioni non pericolose, il monitoraggio dello stato di conservazione. In molti casi il restauro, da utilizzare come *extrema ratio*, diventa doveroso, e si può affermare che le parrocchie della diocesi sono riuscite a realizzare vari recuperi anche in questo periodo di crisi.

LA PROBLEMATICHE ECONOMICA

Tre sono le riflessioni che a questo proposito si impongono. La prima riguarda il permanere nella diocesi di un significativo attaccamento alle tradizioni religiose che fanno riferimento a beni. La statua del patrono, le cappelle campestri, i santuari: su queste opere c'è uno sguardo particolare. Ed è da considerare poi il senso di responsabilità delle comunità cristiane e dei parroci, la sensibilità in aumento rispetto alle condizioni che ne garantiscono la salute. Infine, la presenza del mecenatismo: non solo il concorso dei fedeli, ma anche di fondazioni bancarie, associazioni culturali e imprenditori.

Da sottolineare a questo proposito il ruolo svolto dalla Cei con il sistema dell'8 per mille. Ogni anno l'Ufficio beni culturali gestisce alcune pratiche riguardanti le parrocchie, che consentono di avere finanziamenti a fondo perduto, fino al 50% per beni mobili e immobili, e al 40% per gli organi.

Un ambito meno considerato quando si parla di restauro, è poi quello organario. «Voglio sottolineare che la nostra diocesi è tra quelle maggiormente impegnate nel recupero degli organi, con la realizzazione di almeno due interventi all'anno. Molte chiese posseggono strumenti storici attribuibili alle maggiori scuole organarie lombarde. Si tratta di interventi economicamente impegnativi, ma di grande interesse culturale per le competenze richieste: dal settore musicale all'ebanisteria e alla decorazione».

Come si giunge all'autorizzazione di un restauro?

«Per i beni ecclesiastici devono es-



sere i parroci, responsabili delle opere conservate nelle loro chiese, a rivolgersi all'ufficio competente. Dopo i sopralluoghi, ricevono le indicazioni che possono portare all'approvazione tecnica della proposta da parte della Soprintendenza, individuando ad esempio il restauratore in possesso dei requisiti necessari rispetto alla specificità del problema; è poi l'Ufficio beni culturali a valutare la sostenibilità economica del progetto».

Quali gli interventi più significativi realizzati di recente nella diocesi?

«Ne cito alcuni, partendo dalla chiesa di San Francesco a Lodi, dotata nel 2014 di un nuovo presbitero grazie alla collaborazione tra committenti, mecenati, benefattori, progettisti, curia, sovrintendenza e operatori dei vari settori. Poi i lavori che hanno interessato strutture e opere dell'oratorio dell'Annunciata a Maleo, e il risanamento della parrocchiale di Cavacurta,



BENI DA ACCUDIRE Dall'alto in basso in senso orario San Filippo a Lodi, la parrocchiale di Cavacurta e l'Annunciata di Maleo; qui don Anelli

l'unica nella diocesi colpita dal terremoto del 2012. E d'obbligo poi ricordare il recupero dell'oratorio di San Biagio a Rossate, finanziato da Tem, ma anche i numerosi inter-

venti effettuati nelle belle chiese di Codogno, estesi alle suppellettili e alle sculture, oltre che all'organo della parrocchiale di Ospedaletto Lodigiano».

LE SITUAZIONI DA AFFRONTARE

Il pensiero immediato va agli affreschi della chiesa lodigiana di San Filippo. Poi alla tibaldiana e bramantesca chiesa di San Clemente a Bertinico, bisognosa di restauri che rendano ragione della sua negletta bellezza. Ancora a Lodi la struttura rinascimentale della chiesa di San Cristoforo che sente il peso dell'età e, non ultime, varie opere come le sculture lignee medioevali o gli ex voto custoditi al Museo diocesano. Mentre resta il sogno di un trasferimento delle raccolte in una nuova sede, il museo riaprirà in settembre dopo un anno di chiusura, con la mostra *Capolavori fiamminghi*: opere di Cornelis de Wael di proprietà del Banco Popolare.